

CREARE – SEPARARE – SOFFRIRE

Abbiamo detto che siamo immagine di Dio, Dio é amore e noi siamo degli esseri capaci di ricevere e di donare amore. Abbiamo detto anche che la nostra capacità é **Capax Dei**, capace di ricevere in pienezza questo amore e abbiamo preso coscienza che non c'è nessuno capace di darci questa pienezza d'amore che l'immagine che portiamo desidera avere. Perciò noi abbiamo dei vuoti.

Ciò che definisce in un primo momento la ferita che noi abbiamo é proprio questa mancanza d'amore, questa assenza d'amore. Tuttavia, io non solo sono reso capace di ricevere e di donare amore, ma diciamo che questa capacità ha in sé una specie di motore di energia: **io ho un desiderio, sono spinto dal desiderio di essere amato e il desiderio di amare.**

Abbiamo tradotto con il desiderio di essere amato e di amare due termini, un pochino tommasiani che sono **l'irascibile e il concupiscibile**. Il concupiscibile, la ricezione dell'amore e l'irascibile la donazione. Vale a dire **il desiderio che ci spinge a ricevere e a donare in pienezza l'amore**, proprio perché noi portiamo l'immagine di pienezza.

L'assenza di questo amore definisce la ferita. È importante per me ripetere questo affinché sappiamo che **feriti lo siamo tutti.**

Ogni uomo é ferito proprio perché gli manca quest'amore; ma dall'altro canto questa ferita che lo fa soffrire **può diventare il luogo di una Grazia speciale**. Allora proprio perché sono ferito é la mia immagine chiede pienezza che si crea un vuoto. Come reagirò a questo vuoto? **Vivo in un continuo desiderio di riempire questo vuoto**, per poter riempire questo desiderio di infinito, ma nulla riuscirà a soddisfarmi. Perché? Perché l'uomo, essendo un essere di desiderio, cercherà sempre di riempire queste ferite e questi vuoti, attraverso varie compensazioni e consolazioni. Ecco allora la droga, i vizi vari che confermano sempre più che **ontologicamente l'uomo é un essere di desiderio** e che invece di ricevere e donare attraverso **una relazione di essere ad essere, si é relazionato con un avere**, pensando di potersi prendere quello che gli manca. **Lui che é creato per l'infinito s'accorge del finito**, illimitato si accorge del limitato e quindi anche queste espressioni che noi troviamo intorno a noi e che chiaramente etichettiamo come immorali, **sono comunque l'espressione che l'uomo ha sete di questo infinito** e se lo prende e lo cerca. Ogni desiderio una volta che tu l'hai soddisfatto, ha bisogno ancora di un desiderio maggiore, che va ancora oltre, nulla lo potrà mai soddisfare.

L'escalacion della droga é proprio fatta così. Una volta che io ho preso un tot ed é stata una soddisfazione, bisogna dopo superare la dose, perché? Perché il desiderio diventa più forte. Poi sempre di più. Questa escalacion dice in effetti che io non sono mai soddisfatto perché io sono un essere di desiderio che continua.

É che cosa é il mio desiderio? É diventare somigliante, giungere a somigliare a quell'immagine che io porto, vale a dire, realizzare in me, l'immagine che io porto. Questa immagine é come un seme in potenza mentre la somiglianza é l'espressione dell'atto, cioè diventa atto. **Allora io vado verso la somiglianza, per somigliare sempre di più all'immagine che porto. Tutto ciò significa essere spinto da questo desiderio costante di somigliare a quello che il Signore ha fatto.** É come se io volessi diventare quell'albero che comprende quel seme, che risponde a quel seme. Sono quell'albero che nasce da questo seme. L'albero porta in sé un seme che é l'immagine di Dio. Quindi la mia somiglianza non la vado a cercare da nessuna altra parte. **Io sono ciò che sono agli occhi di Dio.** E quindi io sono chiamato a diventare ciò che sono dal primo momento che il Signore mi ha creato, mi ha concepito.

Scoprire e sapere sempre di più chi sono agli occhi di Dio mi farà realizzare ogni giorno di più l'immagine che io porto e quindi scoprire sempre di più questa figliolanza divina. Scoprire che il Signore ha lavorato prima di tutto con me, figlio di un padre e di una madre carnale, che mi hanno accolto, mi hanno dato amore ma mi hanno dato anche queste ferite e questo vuoto d'amore.

Fratelli e sorelle **noi tutti siamo assetati di questo amore e noi tutti abbiamo questa grande ferita.** Su questa ferita dopo crescono anche le altre, s'immettono le altre. Ma prima di tutto é quella di non avere la pienezza del mio Dio. Perché il bambino, in fondo, si aspetta, che la relazione con il suo Dio, che sono il papà e la mamma, sia una relazione totalizzante d'amore che mai potrà avere. Allora é normale che io abbia questi vuoti d'amore, perché vi dicevo, mio padre e mia madre sono creature. Mi hanno dato un amore limitato. Io cerco e **desidero invece qualche cosa di un amore infinito.** In più vi dicevo, i genitori sono peccatori, quindi provate a pensare **quanti atti di impazienza, quanti atti, a volte, di violenza, quanti atti di non rispetto hanno avuto nei miei riguardi**, e questi atti hanno cresciuto ancora di più questa ferita, l'hanno resa ancora più grande. Allora ho scoperto che loro mi hanno amato, perché si diceva, se siamo qui mi hanno amato, ma ho anche scoperto che addirittura mi hanno ferito. C'è una ferita e questo vuoto che mi viene dalla ferita mi spinge a cercare.

Tutti quanti noi, abbiamo bisogno, proprio perché portiamo l'immagine di Dio, **di ricevere l'amore per poi donarlo.** La ricezione avviene prima della donazione, **perché non posso dare ciò che non ho ricevuto.**

Gesù allora ci dice di ritornare, ci invita attraverso una parola che risuona su tutta la Scrittura: “**Ascolta Israele!**”! È nell’ascolto che ricevi, stai bene attento perché se non hai ricevuto non doni, **quindi Ascolta Israele, ricevi prima di potere donare.** Allora ho bisogno prima di tutto di ricevere. Gesù stesso mi mette in questa prima realtà, in questa prima facoltà che sembra essere la prima facoltà sensibile che addirittura si risveglia nel bambino all’interno del feto materno: **é l’udito Ascolta Israele!** Ascolta. Abbiamo bisogno allora che questo ascolto diventi per noi ricezione di ciò che Dio ci vuole dare. **Se io ascolto significa che io entro in un atteggiamento di apertura.** L’ascolto mi fa entrare nell’apertura. Allora ci domandiamo: come ascoltiamo Dio?

In realtà sembra che **noi ascoltiamo le idee che noi ci siamo fatti di Dio.** Ascoltiamo quello che vogliamo e desideriamo ascoltare di Dio. Anzi diamo a Dio anche delle guide su quello che ci dovrebbe dire, perché quello che Dio ci dice corrisponda alle nostre aspettative. L’ascolto è abbandono fiducioso, se lascio, depongo il mio orgoglio, le mie idee, i miei pensieri, i miei progetti, per lasciare parlare Dio.

Questo ascolto é in fondo quello che il neonato sembra mostrare in questo suo atteggiamento di abbandono fiducioso nelle braccia della madre, in questo ricevere, senza difese l’amore della madre. Noi invece, abbiamo proprio bisogno di imparare a lasciarci amare. Lui ti dice: **ti amo! Sei prezioso ai miei occhi. Io desidero vivere con te. É bello passeggiare con te e vivere in questa relazione con te. Vedi io ti amo tanto che sono venuto a cancellare i peccati che hai: Tu sei una meraviglia!**

Una delle prime cose che Lui ci dirà sarà proprio questo. Tu mi appartieni perché io ti ho creato. Che cosa può creare un Dio? Qualche cosa di limitato? **Sono qualche cosa che arde del desiderio dell’illimitato.** Dio ti dice: Io ti ho creato, sei una meraviglia, una pietra preziosa, la perla preziosa. Una perla preziosa che facilmente vuole fuggire dalle mie mani perché? Perché é scesa magari nel fango, si é sporcata. Ma **questa perla preziosa non cambierà mai il suo essere perla,** non diventerà mai fango e terriccio, né il fango e il terriccio potranno diventare perle.

La verità profonda é che tu sei questa meraviglia, questa perla preziosa. Io ti voglio dire che ho compassione. Vale a dire, vivo con passione la tua esistenza, vicino a te e ho il cuore della misericordia di colui che ripulisce, che vuole togliere questo peso che ti infossa, che non ti permette di vedere questa meraviglia che sei.

Il Signore ci vuole vedere nella verità: **che siamo delle meraviglie e un po’ delle miserie ambulanti,** allora noi vogliamo fuggire dalle mani di questo Padre. Questo lo riscontriamo nel bambino. Il bambino in realtà, non crede di essere amato, e comincia a dubitarne. **In un primo momento é aperto, é disponibile, poi piano, incomincerà con dei meccanismi di difesa.** Dirà: se io sono chiamato a una pienezza d’amore e tu non me lo dai, io ci credo poco all’amore che mi dai, ne dubito. **E questo noi lo facciamo anche con Dio:** ma, non so mica Signore, guarda come vanno le cose? Ma é proprio vero che mi ami? Ma é proprio vero che tu non mi punisci?

Da adulti noi faremo così: ma che cosa ho fatto Dio mio, perché avvenga questo. Dio ci ha creato bambini quasi per dirci: questa é la tua storia. Sei nato bambino e devi crescere e io voglio essere tu padre. E questo bambino va rivisitato proprio perché questo bambino, molto spesso, si é messo molte difese e oggi non riesce più a diventare quel bambino abbandonato nelle braccia di suo padre.

Abbiamo allora bisogno di ricevere ancora per poterci donare. Abbiamo bisogno di vivere questa ricezione, **del lasciarci fare per fare.** E quel fare sapete in che cosa consisterà? Nell’entrare sempre di più nella somiglianza. **La somiglianza che cosa é? É offerta,** cioè offro, dono ciò che ho ricevuto. Quante volte noi facciamo degli errori molto gravi nei confronti dei nostri fratelli quando di fronte a qualche sofferenza a qualche dolore, noi gli diciamo subito al fratello, dona, offri.

Ma cosa volete che possa comprendere in quel momento. Noi lo mettiamo veramente nell’angoscia più terribile. Cosa devo offrire? **L’offerta é una verità o realtà che avviene lentamente dopo che ho ricevuto.** Questo fratello ti sta gridando il suo vuoto, ti sta gridando nelle lacrime la pena che lui ha, perché ancora non ha riconosciuto quello che ha ricevuto e forse si aspetta dalla tua vicinanza di ricevere quella parte d’amore che allora gli permetterà di poter offrire, di entrare nella donazione.

Dire offrire a qualcuno che é ancora ai piedi della montagna, é buttarlo a terra. Non solo azzerarlo, ma addirittura renderlo ribelle di fronte a Cristo, di fronte a Dio. Quindi possiamo addirittura fare una contro testimonianza perché **l’offerta avviene dopo, é l’ultima.** É quella che ci farà diventare somiglianti in pienezza a Dio. Quando? Quando, come diceva santa Teresina, quando ho dato quello che avevo a Gesù. Dopo aver dato tutto, do me stessa, non ho nient’altro, do me. **Quando tu hai offerto tutto quello che avevi, puoi offrire te stesso.** Questa offerta é una offerta alla quale noi siamo chiamati spesso perché riceviamo sempre; ma sono delle piccole offerte che noi facciamo nella crescita per poter entrare in questa somiglianza che significa dono, offerta totale.

Noi, ogni volta, dobbiamo prendere coscienza di noi stessi e dire: ma come abbiamo accolto quello che stiamo dando? Allora **io parto dal Paradiso terrestre per entrare nel Regno di Dio.**

Io posso fare un cammino un poco aereo: non so bene chi devo imitare, chi devo assomigliare, verso dove vado proprio perché non so da dove vengo. **Quindi caposaldo dell'identità è quello di accogliere e accettare l'amore dell'altro.** Il bambino si riconosce lentamente per quello che è, dall'amore che riceve dall'altro. Un bimbo diventa pienamente se stesso perché si riconosce e si realizza nell'amore dei suoi genitori.

Un coniuge diventa pienamente uomo perché si realizza nell'amore della propria sposa. Questi sono primi annunci, che noi svolgeremo, perché poi prenderemo in considerazione quello che è la vocazione della donna e quello che è la vocazione dell'uomo. Una sposa diventa pienamente donna perché si riconosce nell'amore del proprio marito. Non è che una identità che tu prendi semplicemente, ma **la ricevi.**

Proviamo a vedere come si costruisce fin dal primo momento questa nostra identità, attraverso un meccanismo, diremmo, di attaccamento e separazione.

Prima cosa: tutti noi abbiamo bisogno di attaccarci, tutti, Perché? Perché Dio ci ha dato un cuore per affezionarci, per amare e noi sappiamo che **non può esserci vita senza affetti.** Abbiamo già detto quanto gli affetti siano importanti. La nostra vita affettiva è molto importante. È un poco confusa perché non sa dove prendere la linfa vitale per metterla in ordine, ma **la vita affettiva è fondamentale per noi. Dio ce l'ha data.**

Il bimbo si affeziona alla madre, la madre al piccolo. È un rapporto privilegiato. La sposa si affeziona di più allo sposo, è un fixing, una preferenza; vale a dire **c'è un amore preferenziale.** L'amico all'amica, tutto in modo tutto ordinato. E quando il piccolo si affeziona al suo papà e alla sua mamma, pianta delle radici, **sa da dove viene.**

Il bambino venuto al mondo vivrà un rapporto fondamentale con la madre e poi, grazie a lei, grazie alla madre, lo vivrà con il padre; e grazie ai genitori avrà dei rapporti con i fratelli. Poi attraverso la famiglia, avrà dei rapporti con i parenti e gli amici. Poi avrà questo rapporto con l'ambito sociale e culturale, lo avrà con la chiesa, andrà a scuola e ci sarà la maestra. Se andrà al catechismo ci saranno i catechisti. Andrà in chiesa e ci sarà il sacerdote, cioè c'è sempre una autorità. **Nella misura in cui il bambino si affeziona pone delle radici.** E queste radici cosa ci dicono? Che c'è una appartenenza. Io appartengo a quella famiglia. **Gesù a chi appartiene?** Diranno: **ma è il figlio di Maria e di Giuseppe,** lo conosciamo tutti. Quindi c'è una appartenenza familiare.

Molte persone – faccio un piccolo inciso – vanno a finire nelle sette proprio perché hanno un bisogno estremo di appartenenza. Hanno bisogno di affezionarsi e nelle sette c'è questo. Appartenenza che è di chiusura e non apertura, ma molto spesso, stanno bene dentro. **La New Age è proprio questo grande grembo che ti riprende e ti rimette dentro a una situazione di dipendenza simbiotica,** dove tu non sai più chi sei, ma insomma si sta così bene...Quindi molti vanno a finire lì, proprio per questo bisogno di appartenenza. Tutti abbiamo questa necessità di appartenere, ma nello stesso tempo c'è, dopo l'attaccamento, **una seconda realtà che è la separazione.** Non esiste un affeziona e un attaccamento senza una separazione. **Se non c'è questo movimento di separazione, non c'è vita, perché la vita è movimento.**

Se un bambino rimane nel grembo materno sapete qual'è la sua fine? Muore! Deve separarsi. **C'è la necessità della separazione.** Ci devono essere in tutti i rapporti delle prese di distanza, perché altrimenti noi non riusciamo a capire chi siamo: **chi sono io e chi sei tu.** E questo fa morire il rapporto. Se io sono attaccato, non c'è possibilità di muoversi. Io perciò non posso dare la vita. Se io invece imparo a separarmi, questo equivale a prendere certe distanze che mi permettono di rapportarmi in un modo più chiaro. Quando io ho le cose attaccate agli occhi non le vedo, ho bisogno di mettermi a una certa distanza per poterle vedere anche i contorni.

Quando noi parliamo di separazione, usiamo molto spesso questo termine per parlare di divisione. Ma fra la separazione e la divisione c'è una certa differenza. **La divisione** vuol dire rottura dolorosa o di scontro, di vendetta, di rabbia, ce dentro il risentimento, c'è dentro l'aggressività, c'è dentro l'odio. La divisione significa questo: l'interruzione di una relazione proprio per scontro, per inimicizia. **La separazione** invece è una necessità pedagogica che esige questa separazione per permettere alla persona di poter crescere e di poter entrare in comunione.

Sul problema della separazione ci vengono incontro tutte le scienze umane, tutta la medicina. **Ma in realtà non ce l'aveva già detto Dio?** Dio ha fatto i suoi atti – gli atti della pedagogia di Dio – potremmo dire, come sono stati fatti?

Se noi guardiamo nella Genesi noi vediamo Dio che ha creato: **“sia la luce. e la luce fu”** Ma quale è il suo secondo atto: quello di separare. Sia la luce, ma **la luce viene separata dalle tenebre.** L'acqua che sta sulle montagne, che sta sopra i cieli, viene separata dalle acque che sono sulla terra. **C'è una separazione.** Separare, è un secondo atto della pedagogia di Dio. Ma i suoi atti non sono senza una finalità. Dove vuole portarci questa sua pedagogia? **Separa per darci una identità.** Infatti dirà: le acque che stanno sopra i cieli si chiameranno neve, pioggia, acquazzone, grandine, cioè avranno tutti dei nome...E quelli che stanno sulla terra saranno i laghi, i fiumi, i ruscelli...**darà una identità, avranno un nome,** prenderanno un nome. Ma questo nome diverso che da una identità è fatto **Per la comunione!**

L'uomo lascerà suo padre e sua madre per unirsi alla sua donna e diventare una cosa sola, quindi entreranno nella comunione. L'uomo e la donna sono separati per riconoscersi nella diversità e nello stesso tempo sono uniti nella comunione, non fusi, ma nella comunione. Tu sai chi sei tu perché ci sono io. **Ecco questa relazione ha bisogno di questa separazione.**

La separazione allora, vi dicevo, è importante. Se noi guardiamo al bambino, dopo che l'ovulo è fecondato, dopo sette giorni di circolazione nella tuba, arriva nella mucosa uterina, si impianta e dopo un po' di tempo c'è una prima separazione. Esce da questa mucosa uterina si ritrova nella cavità uterina, dove si svilupperà e dove, dopo nove mesi, vivrà una seconda separazione: **nasce.**

Questa è la pedagogia di Dio: **creare e separare!** Allora il bimbo prima era dentro alla madre, oggi è sulle braccia della madre. Quindi è già separato. **Dalle braccia della madre dovrà passare alla culla,** non può restare sempre nelle braccia della madre. **Dalla culla dovrà passare al lettino;** poi dovrà passare **al seggiolone,** non lo tengo più in braccio per alimentarlo, dovrà essere seduto. **comincerà a gattonare** e dopo noi vedremo che ci sarà una lenta separazione perché **comincerà a sgambettare, comincerà a camminare** con le sue gambe, non lo potrai più portare tu. Provate a pensare nel momento in cui una madre, diventasse la madre tossica, così presente che non gli permettesse queste separazioni perché sono pericolose, nel senso che lo fanno soffrire, e non gli permettesse di camminare e di fare le giuste cadute, per esempio, per poter imparare a camminare. E Un giorno lascerà la casa.

Le scritture allora ci insegnano che Dio crea sempre per metterci sempre in questo rapporto di reciprocità. Permettendo così a ciascuno di noi di diventare se stesso. È chiaro che **se è la separazione che dà l'identità, son tutte le mancate separazioni, le cause di tutte le turbe dell'identità.** I disturbi dell'identità sono proprio là, perché la separazione è una esigenza. Per esempio **ci sono dei drammi di omosessualità così come tanti disturbi dell'alimentazione che sono proprio dovute al momento della crescita nell'impossibilità della separazione.** Cioè il rapporto nella differenza è un fattore d'identità importantissimo.

Se c'è stata una madre troppo soffocante, troppo presente, o un padre troppo assente, o ci sono queste difficoltà di eccessiva presenza, eccessiva lontananza, siamo entrati nelle turbe di quelle che possono essere i disturbi della personalità e disturbi della identità.

Quindi dobbiamo dire che **l'identità ha bisogno della separazione.** Non possiamo essere inglobati gli uni sugli altri. Se il bimbo è inglobato dalla madre in modo affettivo, non troverà la sua identità. **Ha bisogno quindi del padre che lo separa dalla madre per avere questa identità.**

Allora noi parleremo, verso la fine di questi incontri, anche di questi disturbi che sono proprio dovuti a un rapporto fusione, o troppo stretto o troppo separato o troppo distaccato. **Se sei troppo stretto l'amore non circola, se sei troppo lontano l'amore non ti raggiunge,** quindi ci sono queste difficoltà. La circolazione sembra resa impossibile: impossibile se troppo stretta, impossibile se troppo lontano perché non sei raggiunto.

Questo stesso fenomeno, vedete, si osserva nelle società. **Ci sono alcune società che sono fusioni, collettiviste,** sono società che hanno questa grande matrice materna, e la persona non esiste più, sembra non esistere più, si perde. Quindi sono società collettiviste. Ma **ce ne sono delle altre che sono individualiste** cioè ciascuno bada a se stesso. È lontano dall'altro. Quindi lo vediamo anche nelle stesse formazioni delle società, questa modalità.

Allora **l'identità si costruisce ricevendo l'amore di un altro, Bisogna passare attraverso l'esperienza dell'attaccamento, dell'essere amato, per riuscire a separarsi per donarsi.** Io sono io nella misura in cui c'è un altro, un tu, perché c'è questo scambio d'identità. **Allora la modalità dell'amore è che io desidero essere amato nella mia identità,** desidero essere amato pienamente e unicamente, voglio un amore preferenziale, io voglio essere amato personalmente. Quando noi diciamo, Dio ci ama, ha un altro impatto all'interno della nostra psiche, rispetto a quando io dico **Dio tu mi ami!** Quel **mi,** esprime veramente il mio bisogno profondo, cioè che io voglio ricevere la pienezza dell'amore interamente e personalmente, proprio io. Dio ci ha donato il suo sangue. **Dio mi ha dato il suo sangue, tutto il suo sangue l'ha dato per me.** È già diverso dire ci ha dato tutto il suo sangue. Io non voglio dei pezzetti di sangue, io desidero, io ho questo desiderio di essere amato interamente e personalmente. **Nel cuore di Dio c'è il posto che è mio, non lo può prendere un altro, è insostituibile, il mio posto nel cuore di Dio.** È il mio è non è di un altro. È fondamentale per me ricevere questo amore personalizzato. Io sono io! È fondamentale per noi sapere che io sono amato personalmente.

Quante volte diciamo: sì, Dio ci ama: ama San Francesco, San Benedetto, ama i Santi, ma io forse no. Invece io sono amato, il tempio di Dio non è fatto da mano d'uomo, **sarà questo tempio che sono io, là dove io potrò veramente adorare Dio in spirito e verità.** Io sono portatore di questo. E una prima consapevolezza, è un primo atto che mi pone di fronte a questa verità, che Dio mi ha amato. Faccio **un atto di fede, di fiducia.**

Quindi noi possiamo fare un piccolo riassunto veloce: ognuno di noi è questo essere d'amore. La nostra vocazione è quella di essere amati e di amare in modo infinito. Che questa modalità si traduce in un bisogno di attaccamento. Che l'attaccamento ci aiuta a vivere una certa appartenenza. Che tuttavia non può essere fusione ma che esige la separazione.

Gesù ha lasciato Maria, ha lasciato Giuseppe per essere di fronte al Padre. **L'attaccamento ci da una grande sete di essere amati, ma la separazione che cosa fa? Ci da sofferenza.** Il bambino non vuole separarsi, lui vuole stare attaccato alle gonne della madre. Lui non vuole andare all'asilo, non vuole andare a scuola, non si vuole alzare, non vuole fare...non vuole, non vuole questo tipo di separazione. **La separazione è una sofferenza.** Ogni volta che dovrà lasciare la casa dove lui si sente al sicuro, dovrà vivere questa realtà della sofferenza. La separazione da sofferenza e **Dio non ha creato questa sofferenza, perché Dio è amore.** Ma tuttavia nella pedagogia dell'amore c'è questa necessità di separazione e la separazione ci fa soffrire. **Ma come mai? Perché? Allora il Signore aveva già deciso che ci sarebbe stata questa sofferenza?** ma voi capite che a causa del peccato originale, questa separazione che doveva avvenire fin dall'origine, **era vissuta alla presenza di Dio.** Con il peccato origine, dal momento che io ho staccato la dipendenza di Dio, io non ho più la presenza di Dio, che riempie quel vuoto e quell'assenza d'amore. **La presenza di Dio riempiva il vuoto e l'assenza d'amore che mio padre e mia madre mi avrebbero dato.** Con il peccato originale io non sono più alla presenza di Dio. La presenza di Dio non riempie più quel vuoto di mio padre e di mia madre. Quindi io vivo profondamente questa lacerazione nella sofferenza.

La presenza di Dio rimane velata, io non ho più questa presenza, è troppo velata. Allora io cosa ho bisogno di fare? **Ho bisogno di ritornare sotto lo sguardo di Dio per vivere la separazione come Dio la vissuta e come Dio l'aveva pensata.** Dio l'aveva pensata per farmi crescere, non l'aveva certo pensata per farmi soffrire. Aveva pensato che queste separazione venivano per darmi sempre di più l'identità, una identità che mi mettevano in una comunione sempre più profonda con l'altro. Se io soffro vuol dire che non guardo più questa separazione con lo sguardo di Dio. Siamo diventati adulti, abbiamo detto. Se il bambino si è difeso e ha fatto bene, perché doveva difendersi e proteggersi, **ora è l'età dell'amore,** dice il Signore. E il Signore dice: **ora tu devi ritornare sotto questo sguardo mio per poter guarire quella lacerazione profonda sulla quale molto spesso ti sei sistemato.** Lacerazioni, queste che ti fanno gridare: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato, non ci sei più, **è questo che ti fa soffrire, rientra sotto lo sguardo di Dio perché tu possa vedere che ogni separazione che tu vivi la vivi in me, con me.**

Ogni volta che siamo separati dalla lontananza, dalla morte, il nostro cuore soffre; perché a causa della nostra condizione umana sulla terra non ci può essere separazione senza sofferenza. Mettiamocelo bene in testa. Ogni volta che noi saremo confrontati con la separazione all'avere: all'avere materiale, l'avere intellettuale, l'avere della giovinezza, l'avere su tutti i fronti, io sarò confrontato su questa perdita dell'avere e avrò paura, perché ciascuno di noi ha paura e la sua paura è radicata su questo: **ho paura di soffrire.** E siccome la separazione mi porterebbe sofferenza, io voglio fuggire la separazione, non la voglio, perché mi porterà sofferenza. Quindi io fuggirò la sofferenza, io non ci voglio entrare nella sofferenza, per passarla, per attraversarla insieme a qualcuno, io non ci voglio passare.

E allora che cosa farò? **utilizzerò tutte le compensazioni per fuggire questa sofferenza,** userò tutto quanto, sia quelle che possono essere le compensazioni alimentari, ma anche quelle che possono essere le compensazioni di droga, di sesso, ma anche dei film, dell'internet, dell'immaginario, uscirò veramente nelle allucinazioni, userò tutto quanto sono i prodotti della meccanica e della tecnica per non pensare, per evitare di sentirmi solo e abbandonato, **perché se sono solo vuol dire che sono emarginato, abbandonato e non sono amato. Vuol dire che non sono amabile ne amato.**

Allora ho bisogno di fuggire questa sofferenza, perché la separazione mi ricorda la possibilità che io sono buttato via. Allora pensate: Se è vero che per avere l'identità è necessaria la separazione, significa che per ricevere l'identità dovrò sperimentare la sofferenza. **Tutto questo ci dice che se vogliamo scoprire la nostra identità dovremo soffrire, dovremo imparare a entrare dentro la sofferenza.** Quando noi pensiamo alla sofferenza, noi cristiani pensiamo alla Croce, ma noi possiamo soffrire anche senza croce, perché la croce, in realtà è un modo di vivere la sofferenza. Dio l'ha vissuta come? Con le braccia spalancate, completamente abbandonato al Padre, cioè sotto lo sguardo del Padre. Allora alla mia sofferenza o io gli do la forma della Croce, cioè la vivo nell'abbandono fiducioso, e **prende un suo significato, un suo senso e anche la mia vita allora prende un senso.**

Ma se è vero che aprire le braccia e abbandonarsi significa ricevere l'amore, è anche vero che è drammatico aprire le braccia, perché? Perché vuol dire che io mi apro alla possibilità di essere di nuovo ferito da te. Tu mi hai ferito nell'amore non me l'hai dato, allora io mi sono chiuso, mi sono riparato. Oggi, invece, il Signore ti dice: **ritorna a metterti sotto il mio sguardo, abbandonai, abbandonati come ho fatto io sulla croce.** Eh già! Quando tu hai aperto le braccia, ti è arriva una bella ferita! Guarda il tuo cuore come è squarciato? Sai, se a me arriva una ferita e sono ben protetto, mi può andare, meglio ma così come hai fatto tu.... **La mia sofferenza che ha la modalità di croce, mi porta anche a dover attraversare l'angoscia della possibilità di un rifiuto** perché io quando mi apro ad amare te, mi apro anche alla possibilità e alla tua libertà cioè che tu mi dica: **non me ne importa niente del tuo amore! Non lo voglio.** Puoi anche riferirmi. Io ti amo e tu mi rispondi come? Pugnalandomi. Però tu sei libero di farlo. **Il fatto è che io non voglio passare l**

angoscia d'incontrarmi con la tua libertà che potrebbe opporsi alle mie attese. Perché le mie attese sono: Amo, ma insomma, diciamo la verità, ho bisogno di garanzie. Amo se tu mi ami! Ma amare così, gratuitamente no...

Eppure il Signore é venuto a mostrarcelo e a **donarci lo Spirito Santo** che ci darà la forza di amare a livello divino, San Tommaso d'Aquino lo chiamava: **la volontà d'amore soprannaturale**, cioè quell'amore agape, **l'amore dei nemici**. Sei reso capace di questo amore, **non con le tue forze ma con la forza di Dio**. Ma per volere, questo, bisogna chiedere a Dio di amare in questa maniera. Ciò **significa che io devo morire a me stesso e alle mie voglie**, e questo mi angoscia.

Allora vedete, io dovrò attraversare questa angoscia, ma oggi io non sono più solo. L'attraversamento di questa angoscia non é più fatta da solo, é fatta con Dio. Dio l'ha attraversata per me, perché io potessi insieme a lui attraversare questa angoscia, non fuggirla. **Quindi abbiamo bisogno di vivere questa angoscia e questa sofferenza**. Viverla nella separazione che ci porta la sofferenza, ma la sofferenza non la vivremo più nelle tenebre, non la vivremo più sentendoci soli e isolati, ma **la vivremo nella luce di Dio**.

Ciò che é ferito in noi, vi dicevo, é allora **questa filialità**. Se ci sono dei vuoti di amore nella mia filialità della paternità e maternità, noi dobbiamo **chiedere al Signore che ci rivisiti questi vuoti**. Che cosa é stata la mia prima scelta da bambino, quando io nelle situazioni in cui mi aspettavo amore e non l'ho ricevuto, quale pensiate sia la reazione di un bambino? É un atteggiamento reattivo, reagisce, vale a dire **fa delle scelte responsabili ma non colpevoli**, perché non ha ancora sviluppato la coscienza di ragione che gli permette di comprendere il bene e il male, questa arriverà dopo.

Fortunatamente anche le scienze umane dicono che prima di tutto si é sviluppato anche nei nostri circuiti cerebrali, **primariamente, tutto il circuito limbico** cioè tutto il circuito dell'affettività, delle sensazioni, delle emozioni potremmo dire inconscio inconsapevole, che non é capace di cogliere la causa, l'effetto. Poi viene invece il circuito consapevole, quello che fa un ragionamento, quello che é più tardivo, cioè si sviluppa più tardi.

Non é forse vero allora che noi nasciamo quasi come una coscienza d'amore, quindi portandoci qualche cosa che non é possibile sottomettere alla coscienza di ragione, **non é forse vero allora che ciò ci definisce non é l'intelligenza ma é l'amore?** É l'amore!. E in fondo anche gli scienziati dicendoci questo, sembrano dirci che c'è qualche cosa di precedente a tutto che ci fa percepire, che ci fa cogliere, ci fa essere affettivamente attaccati, legati.

Quindi vi dicevo, **io faccio una scelta reattiva che é responsabile ma non colpevole** e che potremmo tradurre in questi termini: (é chiaro che sto facendo un discorso ragionativa che non c'è, ma é come reagendo) poiché voi mi avete ferito, non mi avete dato l'amore che mi attendevo, mi chiudo, non mi aspetto più niente da voi, non voglio più essere vostro figlio, così mi difendo dall'amore paterno e materno, ma facendo così pongo le basi di una difesa dall'amore materno e paterno di Dio. **Io da adulto sperimenterò la paura di dovermi aprire completamente a Dio**.

Che cosa ha fatto il bambino in fondo reagendo così, ha fatto un gesto di sopravvivenza, si é difeso, doveva sopravvivere. E in fondo Dio gli ha detto: **va bene. Difenditi, vai avanti, cresci, cresci pure così**. Lui é cresciuto in questa maniera, si é difeso, ma **più si é difeso e più si é indurito**, ha reso difficile la relazione in questo indurimento, però oggi, sei diventato grande, sei adulto. **Oggi ti si chiede di scegliere di nuovo**. Tu sei libero e la tua libertà consiste proprio in questo **che tu sei capace di scegliere e di riscegliere, di decidere e di rivederti**. Quindi per quanto la nostra libertà possa essere condizionata o limitata da tutte quelle ferite, da tutti quei condizionamenti esterni che possediamo e che ciascuno di noi ha ricevuto, **tuttavia abbiamo una parte della nostra libertà che ci proviene dall'essere immagine di Dio e che ci permette di fare delle nuove scelte**. Per cui **oggi non puoi dire non posso, ma dici non voglio!** E la cosa é molto diversa, perché con le tue forze, sappiamo tutti che non puoi. Questo é normale perché l'uomo non può.

Significa anche che non é più il genitore che mi ha portato nel grembo che mi fa decidere o mi fa desiderare, di vivere, non sono più le ferite che ho ricevuto, ne i condizionamenti che ho avuto, che mi faranno decidere se io oggi voglio vivere, ma **la decisione di vivere oggi spetta a me**. Mi sono mai chiesto: ma **io voglio vivere?** Io ogni mattina scelgo la vita? Mio padre e mia madre potevano anche non volermi, ma sentiamo cosa dice Dio. **Se anche tuo padre e tua madre ti hanno dimenticato, io Dio no, mai!** Potevano non volermi. Va bene. Ma poi hanno deciso di portarmi, adesso ci sono, con tutto quello che é stato il dramma, gli eventi di dolore, di sofferenza. I miei genitori, tutto sommato, mi hanno amato come erano capaci di fare, con le loro possibilità. Ma io oggi posso decidere di non più sopravvivere come ho fatto fino adesso, con tutte queste ferite. Io oggi ho bisogno di una decisione diversa, di voler vivere.

Allora la decisione della mia vita non é più una decisione dei miei genitori, che si sentono molto spesso rinfacciare, **ma scusami perché mi hai fatto, c'era bisogno, non era meglio se tu mi lasciavi...**” Oggi sono qui perché mi si chiede una relazione diversa con Dio, perché il primo creatore é Lui. **“Sei tu che mi hai creato, che mi hai intessuto nel grembo di mia madre”**.

Un uomo e una donna sono i collaboratori della vita di Dio, **ma se Dio non la vuole quella persona, non l'ha pensata, non ci sarà neppure nel grembo**. **Quindi é Dio il mio creatore**, colui che mi ha pensato dall'eternità, colui che mi ha voluto e mi ha amato da sempre.

Oggi il Signore mi dice: **esponiti a questo sguardo d'amore che io porto perché Io sono colui che ti ha voluto, entra in questa relazione con me.** E mi chiede: **ma tu vuoi vivere?** E scegliere la vita significa **ritornare figlio.** Essere di nuovo ripartorito, in modo ben diverso da quello che poteva essere il fatto biologico, è chiaro. Ma Lui ti dice: **ora vuoi di nuovo rinascere dall'alto?** Finalmente tu scopri dove stanno le fondamenta della tua autentica identità. **Vuoi di nuovo iniziare una relazione, questa volta con me?** Lui che cosa potrà fare? Lui potrà in questa relazione visitare questo abisso, questo vuoto d'amore che è dentro di me. Perché Lui vuole visitare la sua creatura, **Lui sa dove stanno i vuoti abissali d'amore che io ho.** Ma Lui non mi farà violenza. Non entrerà là dove io non ho preso coscienza e non gli ho detto entra, Signore. **"Io sto alla porta e busso".** Lui bussa e come dire che **Lui si è tolto la possibilità di avere una porta che abbia la maniglia all'esterno.** Lui non ce l'ha la maniglia per aprire, la maniglia ce l'ho io. Lui dice: **questo desiderio di me, ce l'hai dentro. È il desiderio d'infinito.** È il desiderio di entrare nella felicità perché io ho creato la mia creatura per la felicità, non l'ho creata per la limitazione, l'ho creata per la pienezza. **Tu ce l'hai questo desiderio.** Lasciati spingere da questo desiderio d'infinito: **aprimi la porta e io entrerò.**

E tante volte noi diciamo, Signore, Signore... **ma non facciamo neanche una piccola incrinatura per lasciare passare il Signore.** Pensiamo che Lui ci debba fare violenza. No! Perché vorrebbe dire distruggere questo uomo psichico. **Lui vuole che questo uomo psichico che si è indurito, che è aggressivo, che è egocentrico, evangelizzi tutte quelle energie, quelle facoltà che gli sono servite per proteggersi,** per fare che cosa? Per orientarle verso una creatura nuova, verso la vera e l'autentica creatura che tu sei: **un essere spirituale che sa evangelizzare tutto.** Quindi Lui ce lo chiede questo.

Lui entrando mi fa diventare figlio. Non è quella la prima cosa che fa lo Spirito Santo? **Uno Spirito che mi toglie la paura, l'abisso nero, l'angoscia.** Mi toglie la paura, mi posso buttare, abbandonarmi nelle braccia di mio Padre. Vuol dire anche che se non scendo dentro a queste fondamenta di figliolanza, non sperimenterò tutta la crescita dell'identità. È in questo abisso della filialità che io ho messo a morte il Figlio di Dio. Quando io faccio di questo vuoto la mia esistenza, è chiaro che io non vivo, io vegeto, io sono morto, io vivo dentro l'angoscia.

Vedete, è strano, non si è incarnato il Padre, non si è incarnato lo Spirito Santo, ma il Figlio, quasi **per venirci a dire che la ferita è la filialità.** E Gesù è venuto a riprenderla, per restaurarla, guarirla, permetterci di ritornare ad essere figli del Padre. Questo potrebbe essere fatto attraverso una riconciliazione profonda, con l'esperienza della mia infanzia. Io posso oggi, ripristinare i miei rapporti anche con i genitori, anche se non ci sono più, con i fratelli, le sorelle. Come? Attraverso chi? Attraverso Lui. Perché è scritto nella Parola di Dio: **"sarò per te un Padre, sarai per me un figlio".**

La Parola del Padre a Gesù è: **"Tu sei mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".** Oggi è la Parola che il Padre rivolge a ciascuno di noi. È in questo momento, in fondo, che Lui mi dice **"tu sei mio figlio, tu sei mia figlia, su di te è tutto il mio amore".** Allora che cosa devo fare? Devo credere a questa parola, anche se fin'ora ho avuto l'impressione di non essere figlio. **Devo credere che lui vuole costruirmi di nuovo.** Dio mi ama come un padre, ma anche come uno sposo, mi ama con un amore preferenziale e personale. Dio preferisce ciascuno di noi. Perché il suo amore è esclusivo, ma anche inclusivo. Il suo amore è un amore geloso perché ti ama personalmente, ma anche inclusivo perché include un poco anche la nostra risposta.

Cosa vuol dire che **"molti sono i chiamati ma pochi sono gli eletti"**? Molto spesso ci scandalizziamo davanti a queste parole. **Hai visto che fregatura? Chiama tutti e poi lui va e se ne prende soli alcuni.** E gli altri chi sono? Sono figli bastardi? Invece questa frase vuol dire che Lui chiama molti, **ma pochi sono coloro che eleggono Dio comò sposo, come padre.** Non lo eleggono! Quindi l'amore preferenziale di Dio è già inclusivo della risposta. Nello stesso tempo potremmo dire, proprio perché siamo unici e irripetibili, che Dio non può fare delle differenze fra me e l'altro **perché il mio stampo non è uguale a quello dell'altro** io sono unico, per cui sono preferito.

Arrivati a questo punto io faccio sempre l'esempio di quando io e mio fratello eravamo bambini e dicevano sempre alla nostra mamma: vero mamma che io sono il tuo preferito? E lei rispondeva a me: **certo che sei il preferito!** E mio fratello: è vero mamma che io sono il tuo preferito. E lei: **certo che sei il preferito.** Allora io mi arrabbiavo e le dicevo: Ma sei hai detto che ero io il tuo preferito perché anche lui è il tuo preferito? Ma Eugenio, mi rispondeva siete tutti e due diversi, lo stampo con cui ho fatto te è diverso dallo stampo di tuo fratello. **Voi siete unici e irripetibili, con chi posso fare il confronto?** Certo che tu sei il preferito. Nella tua identità sei il preferito. Come faccio a preferire un'altro, non lo potrei. **Quindi in questo senso Dio preferisce ciascuno di noi.** È un amore preferenziale perché come vi dicevo, nel cuore di Dio, **se quel posto non lo occupo io, non lo occupa mica un'altro sapete.** In una industria, in una fabbrica, senza dubbio possiamo occupare i posti lasciati liberi, ma nel cuore di Dio no!

Quindi è come dire che **pochi sanno rispondere a questo amore esclusivo di Dio a questo amore preferenziale di Dio,** o che sono pronti ad accoglierlo, pochi sono pronti a rispondergli. Quindi l'elezione chiede questa chiamata e noi tutti siamo chiamati. Chiama sempre Dio, ma non sempre l'uomo risponde. Ricordare quando **San Giovanni viene detto che è il discepolo più amato, prediletto.** Non certamente perché Gesù l'amava di più, **ma perché lui aveva prediletto Gesù, cioè Giovanni l'aveva preferito a tutti.** Per cui era il discepolo prediletto perché era lui che aveva prediletto Gesù, non

certo perché ci fossero delle differenziazioni di persone nell'amore. **La risposta di Giovanni era totale.** Quindi l'amore preferenziale dipende dalla nostra risposta. Se noi amiamo Dio con tutte le nostre forze, con tutta la nostra anima, con tutto il nostro cuore **noi diventiamo i preferiti, gli eletti.**

Attenzione, nel momento che diamo questa risposta entriamo in un combattimento. Perché ? Perché entriamo nell'amore sensibile. Immediatamente tocchiamo la ferita, dove non abbiamo avuto le carezze di nostra madre, dove non abbiamo avuto le tenerezze di nostro padre, e siccome io nella mia sensibilità non ho fatto l'esperienza di questo amore, io non ci credo più all'amore, dubito, ho paura, soffro. Continuo a utilizzare tutte le reazioni di protezione. **Ma è proprio là che invece Dio mi chiama a lasciarle. Ad amarlo, ad accettarlo con fiducia proprio dove io ho questo vuoto dell'esperienza sensibile dell'amore.**

Ripetiamo questa idea che è molto importante. Dio mi può dare questo amore ad una unica condizione che io volontariamente lo voglia e l'accolga con la mia volontà. Potremmo anche dire che io, addirittura, non sono capace neanche di volerlo. Il Signore aspetta la mia volontà. Ci dice in fondo, che per poter crescere, **per poter andare verso la somiglianza c'è bisogno della sinergia di queste due volontà: la volontà divina e la mia volontà umana.** Senza la mia volontà Dio non può far nulla, però io non posso fare nulla senza la potenza e la grazia di Dio. Addirittura io non posso neanche volere, allora è necessario che io parta più lontano: **voglio volere, Signore, voglio volere,** perché sento dentro di me tutte le resistenze quando io dico voglio. Voglio vivere abbandonato a Te. **Sono delle piccole strategie che penso facciano sorridere il Signore ma gli dicono che io sono veramente desideroso di Lui, che voglio Lui.** Devo sperare, sono chiamato a sperare anche se la mia sensibilità mi urla: ma no, ma non sarai mai amato. Le mie sensazioni, la mia sensibilità le mie emozioni me lo ridicono ancora dentro: ma non lo vedi, ma non è vero, non credere a questo amore esclusivo, non ci credere....

Eppure io desidero essere amato in profondità, in pienezza e nello stesso tempo mi riparo perché ho paura di non riceverlo. Sono stato ferito e ho paura che se mi aprirò non riceverò in pienezza questo amore e quindi mi richiudo di nuovo. Vedete le nostre concupiscenze, i nostri desideri di ogni giorno, **di prendere per stare bene,** provengono proprio dal desiderio di colmare le angosce, i vuoti d'amore che noi sperimentiamo ne profondo di noi stessi. Questa difficoltà noi la vediamo particolarmente nei giovani proprio perché forse non trovano negli adulti una testimonianza vera, profonda, non trovano un aggancio una zattera a cui appigliarsi. **Solo che Dio accetta anche, dopo che hai provato tutto quanto, di essere Lui questa zattera alla quale ti puoi aggrappare all'ultimo momento.** Tu dici: Abbiamo provato di tutto, chissà, forse col Signore qualcosa può avvenire. Bene. **Lui accetta di essere l'ultimo, come accettato di essere nell'ultima tomba, per poterci portare su tutti quanti alla vita.** Lui questo vuoto lo riempie. I giovani in modo particolare, per riempire il vuoto hanno provato col sesso, la droga, il denaro, la fuga nell'immaginario... e si trovano sempre più vuoti. **Ma non sono da condannare perché crescere è faticoso.** Fare la fatica di crescere significa soffrire, separarsi. Per questo cadono, come del resto cadiamo anche noi nelle varie compensazioni alimentari: bulimia, anoressia, omofilia, nelle sette.

È evidente che dobbiamo affrontare questa mancanza che c'è in noi e guardare questa realtà, questa assenza, questa mancanza, questo vuoto con Gesù, nel mistero della croce. **E tutti noi, tutti noi, siamo portatori di questa esperienza di separazione.** perciò ciascuno di noi ha un vuoto con sofferenza e angoscia. Tutti noi. Chi più, chi meno. Chi lo vive in un modo chi in un altro, ma tutti quanti siamo portatori di questo.

Ci sono delle paure che sono rimasti tali perché? **Perché non sono mai state visitate da Cristo.** Nel momento in cui vengono visitate prendono un senso e prendendo un senso c'è anche la possibilità di essere liberati di farne qualcosa, di utilizzarle invece di morirci sotto. **Se non sono visitate attraggono continuamente compensazioni su compensazioni,** attraggono gelosie. La gelosia in fondo mi fa capire che io manco d'identità, **perché nella gelosia e nell'invidia io desidero ciò che l'altro ha, ciò che l'altro è, ciò che l'altro può fare,** significa allora che ho una mancanza di qualcosa.

E queste paure, queste angosce non visitate, attraggono le compensazioni, le gelosie, i sentimenti e le azioni negative, **come il desiderio di prendere e di dominare.** È qui, allora, che abbiamo più bisogno di cercare la nostra identità, e **per poter entrare in questo cammino ci vengono proposte cinque chiavi.**